

Di Salvo assolto per due omicidi

Messina. Era l'unico "tarlo" di un maxiprocesso blindato, già sigillato dalla pronuncia della Cassazione nel marzo dello scorso anno, con una pioggia di ergastoli a capi e gregari di Cosa nostra barcellonese. Carte giudiziarie per la "mattanza", vent'anni di omicidi a cavallo tra gli anni '90 e 2000 all'ombra della mafia, raccontata dall'operazione Gotha 6. L'unico dubbio che i giudici della Cassazione avevano espresso a marzo del 2022 era rappresentato dall'attribuzione al boss Salvatore "Sem" Di Salvo del profilo decisionale di due omicidi, quelli di Felice Iannello a Falcone il 5 marzo 1996 e Domenico Pelleriti a Terme Vigliatore il 24 luglio 1993 (Di Salvo è condannato per altri omicidi, quindi anche per lui altri ergastoli sono definitivi). E per questo avevano ordinato un nuovo processo d'appello a Reggio Calabria. Ieri il processo si è concluso con l'assoluzione piena per Di Salvo, considerato dalla Distrettuale antimafia per anni il "reggente" della famiglia mafiosa barcellonese dopo il boss Giuseppe Gullotti. La formula adottata è chiara, ovvero "per non aver commesso il fatto". È passata quindi su tutta la linea la tesi dei due difensori, gli avvocati Tino Celi e Tommaso Calderone. I giudici reggini hanno detto "no" anche alla rinnovazione del dibattimento, che era stata chiesta per l'accusa dal sostituto procuratore generale Tedesco. C'era in sintesi troppa distanza temporale tra l'ipotetico mandato ad uccidere addossato a Di Salvo, raccontato dai pentiti, e quella che si chiama in gergo "verificazione dell'evento". I giudici della Cassazione lo avevano scritto chiaro nelle motivazioni della sentenza: per l'omicidio Iannello «... il D'Amico, in sostanza, coinvolge il Di Salvo in un proprio progetto omicidiario che necessita di assenso, nell'anno 1993. Al di là della compresenza, in quel periodo, del capo Gullotti, è di certo possibile che ciò risponda al vero. Tuttavia non appare logico ritenere che detto elemento di conoscenza possa proiettarsi sul fatto oggetto del processo, avvenuto tre anni dopo (nel 1996). Ciò perché, per comune esperienza maturata nell'analisi dei fatti associativi di stampo mafioso, lì dove una organizzazione dedita al controllo del territorio come fatti oggetto del giudizio ampiamente dimostrano decida di eliminare un soggetto ostile o sgradito (lo Iannello spacciava droga contravvenendo alle regole imposte dal gruppo) la tempestività della esecuzione del delitto è aspetto essenziale, teso a rafforzare il prestigio criminale del gruppo. La eventuale "sospensione" di un mandato omicidiario - pur sempre possibile per fatti sopravvenuti - rappresenta, in simile quadro, un evento atipico, che necessita di specifica dimostrazione probatoria e che non può essere oggetto di mera presunzione, come ritenuto in sentenza»; per l'omicidio Pelleriti «... il vizio di metodo, a parere del Collegio, riguarda la sottovalutazione delle difformità espressive relative alla fase propriamente esecutiva tra i due dichiaranti Gullo e Siracusa, nonché la progressione narrativa del Gullo circa le modalità di "visione" della scena da lui colta prima di allontanarsi dal vivaio del Siracusa. In particolare, mentre sulla posizione del Gullotti si è correttamente riscontrata convergenza circa l'identità del "mandante primario", va rilevato che le divergenze circa lo "scenario esecutivo" tra i due dichiaranti non possono dirsi del tutto irrilevanti, e ciò avrebbe reso necessario

un approfondimento in contraddittorio, mancato. La posizione del Di Salvo ne risulta, pertanto, allo stato pregiudicata e va rimessa ad una nuova valutazione in sede di rinvio, previo annullamento della decisione nei suoi confronti e su tale capo». Ma la “Gotha 6” che cosa è in concreto? Si tratta di una lunga catena di omicidi avvenuti a Barcellona e in vari centri della zona tirrenica tra il '93 ed il 2013, anche tra Terme Vigliatore, Falcone, Oliveri, S. Lucia del Mela, Brolo e Milazzo. C'è la storia delle organizzazioni mafiose della provincia tirrenica, le esecuzioni e le preparazioni tra auto da rubare e pistole da caricare, le riunioni per “deliberare”. Diciassette omicidi sparpagliati per un ventennio. Boss, gregari e irregolari che sgarravano ammazzati per varie ragioni su decisione della “cupola”, e il compenso per i killer spietati e sanguinari che variava da 5 a 20 milioni di lire, oppure 5mila euro, a seconda del personaggio da eliminare.

Nuccio Anselmo